

InterCultura
collana di Studi culturali tedeschi

InterCultura
Collana di Studi culturali tedeschi

collana diretta da

Luca Renzi

Comitato:

Luigi Alfieri

Angelo Bolaffi

Fabio Dei

Aldo Venturelli

1. Hermann Bausinger, *Cultura popolare e mondo tecnologico*, traduzione e cura di Luca Renzi, con un saggio di Pietro Clemente, 2020, pp. 292.
2. Luca Renzi, Ubaldo Villani-Lubelli (a cura di), *La nuova Germania. La Repubblica Federale 30 anni dopo la Riunificazione*, con un saggio di Ulrich Ladurner, prefazione di Aldo Venturelli, 2020, pp. 200.

La nuova Germania

La Repubblica Federale
30 anni dopo la Riunificazione

a cura di

Luca Renzi e Ubaldo Villani-Lubelli

con un saggio di

Ulrich Ladurner

prefazione di

Aldo Venturelli

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675898-9

Il presente volume è dedicato al ricordo di Luigi Vittorio Ferraris (1928-2018), che fu ambasciatore italiano in Germania tra il 1980 e il 1987 e continuò a interessarsi sempre con grande attenzione dell'evoluzione della società tedesca, anche nella sua funzione tra il 1986 e il 2005 di Presidente del Centro Italo-tedesco di Villa Vigoni, nella cui fondazione svolse un ruolo determinante.

Questa dedica vuole evidenziare il suo attivo contributo alla promozione di efficaci relazioni interculturali tra Italia e Germania, risultato di un equilibrio costantemente ricercato – e a nostro avviso profondamente attuale – tra il profondo attaccamento alla storia nazionale e l'apertura verso l'Europa, tra la difesa convinta delle proprie posizioni e il profondo rispetto verso quelle dei suoi interlocutori.

Prefazione

Una prospettiva 'occidentale'?

Due volumi sono recentemente apparsi quasi contemporaneamente e per questo, per quanto tra loro molto diversi, sono stati accostati l'uno all'altro: *Mächte und Werte*, nel quale lo storico Heinrich August Winkler ha condensato i risultati raggiunti nei quattro volumi della sua monumentale *Geschichte des Westens*, e *Auch eine Geschichte der Philosophie*, di Jürgen Habermas. Può apparire singolare accostare tra loro due volumi così diversi, eppure accomunati da una concezione analoga della tradizione culturale della civiltà occidentale e del suo attuale significato; e ancor più singolare può apparire delineare alcune ipotesi sui possibili sviluppi futuri della società tedesca, scegliendo come punto di partenza quello che Winkler ha definito come il *progetto normativo* insito nella storia occidentale. La realtà attuale, anche quella tedesca, è così soggetta a trasformazioni improvvise, che solo un atteggiamento altamente pragmatico, pronto a adattarsi con grande flessibilità ai diversi mutamenti, appare in grado di confrontarsi in modo produttivo con essa; cercare invece di interpretare tale realtà sfuggente nella prospettiva di un compito più elevato, quasi prestabilito come risultato di una precedente tradizione storica, può apparire di conseguenza non solo arbitrario, ma quasi pericoloso e regressivo nel suo infruttuoso tentativo di voler nuovamente attribuire all'evoluzione storica della Germania finalità predeterminate ad essa estranee.

Una tale intenzione è però ben lontana da queste brevi e sommarie considerazioni: un pragmatismo aperto, pronto a definire le soluzioni più appropriate per risolvere determinate situazioni, senza steccati ideologici insuperabili, viene anzi considerato dal loro autore come uno dei risultati più significativi conseguiti dalla storia tedesca più recente, anche se talvolta, dall'esterno, un pragmatismo siffatto è stato interpretato come privo di una convincente strategia a

lungo termine; di conseguenza, sempre sulla base di tale interpretazione, esso non sarebbe all'altezza dei compiti, con i quali la Germania, in seguito alla nuova collocazione geopolitica raggiunta dopo la riunificazione, dovrebbe confrontarsi. Questa interpretazione *riduttiva* del contemporaneo pragmatismo tedesco può però essere messa in discussione, se lo si considera come il risultato di quei complessi e stratificati *Lernprozesse* sociali – quindi di quei processi sociali di apprendimento –, che, seppure da prospettive diverse, i due volumi di Winkler e di Habermas considerano tra i risultati più significativi di una lunga tradizione, che ha contraddistinto la storia culturale e politica delle società occidentali. Tale pragmatismo rappresenta infatti un aspetto fondamentale di quell'esercizio di una libertà fondata sulla razionalità, che è aperta a mettere in discussione le proprie convinzioni e valutazioni e a considerare con attenzione convinzioni e valutazioni altrui prima di assumere decisioni che riguardino un'intera comunità; in tal modo questa libertà acquisisce una forte capacità di integrazione, in grado di rafforzare la coesione stessa della comunità. È evidente che tale libertà può essere esercitata soltanto all'interno di un contesto altamente istituzionalizzato: quindi ogni considerazione sull'evoluzione della società tedesca deve necessariamente partire da una valutazione della solidità del suo assetto istituzionale e del consenso sociale che lo circonda. Come è noto, il *Grundgesetz* – o legge fondamentale – non era stato originariamente concepito come una costituzione definitiva: eppure ha dimostrato una straordinaria efficacia, in particolare attraverso la struttura federale e l'equilibrio dei poteri tra istituzioni centrali, istituzioni dei singoli *Länder* e istituzioni di garanzia, quali ad esempio il *Bundesverfassungsgericht*, ovvero la Corte costituzionale. Utilizzando alcuni meccanismi previsti dal *Grundgesetz* – e quindi proprio attraverso la formazione di alcuni nuovi *Länder* – è stato possibile giungere alla riunificazione della precedente Repubblica Federale, con la capitale allora collocata a Bonn, con la Repubblica Democratica Tedesca: anche se taluni aspetti della riunificazione tedesca, in modo particolare i suoi meccanismi economici, sono oggi oggetto di valutazioni talvolta fortemente critiche, il *Grundgesetz* ha celebrato recentemente il suo settantesimo anniversario senza che su di esso siano state espresse valutazioni negative.

Il funzionamento di un assetto istituzionale non può prescindere dalle forze politiche, che agiscono all'interno di tale assetto e nello stesso tempo, attraverso il mandato che ricevono dagli elettori, ne garantiscono il funzionamento. In questo caso ogni previsione è necessariamente più difficile: la Repubblica Federale di Germania dovrà affrontare nell'autunno 2021 nuove elezioni politiche generali, e tali elezioni coincideranno con la conclusione del lungo mandato di Angela Merkel come *Bundeskanzlerin*. Al momento in cui vengono scritte queste considerazioni – aprile 2020 –, la diffusione dell'epidemia del Corona-Virus ha determinato un forte rallentamento dell'attività politica: ad esempio è slittato l'incontro previsto per la nomina del nuovo presidente della CDU – Unione Cristiano Democratica – dopo le dimissioni di Annegret Kramp-Karrenbauer. È difficile prevedere quanto le conseguenze dell'epidemia incideranno sull'orientamento dell'elettorato, ma alcune tendenze generali emerse già in questi ultimi anni difficilmente subiranno radicali trasformazioni. Tra queste in particolare la crisi delle *Volksparteien*, ovvero dei cosiddetti partiti popolari, quindi della CDU e della SPD, il partito socialdemocratico, ai quali, in Baviera, è da accostare la CSU – l'Unione Cristiano Sociale –, da sempre alleato a livello federale con la CDU; indubbiamente questa crisi è asimmetrica, ovvero ha finora riguardato la SPD in modo molto più drastico che la CDU. Sembra difficile però immaginare che la CDU, insieme alla CSU, in futuro perda il suo ruolo di principale punto di riferimento del sistema politico tedesco. Più difficile appare la situazione della SPD, anche se un fenomeno significativo non deve essere trascurato: nelle elezioni per la scelta dei sindaci di alcune importanti città tedesche, e in alcuni casi anche nella scelta dei presidenti dei *Länder*, i candidati espressi dalla SPD si sono affermati in modo netto, nonostante le difficoltà del partito di provenienza. È improbabile che un fenomeno analogo possa ripetersi anche in occasione delle elezioni generali, anche se al momento l'attuale vice-cancelliere e ministro delle Finanze, Olaf Scholz, socialdemocratico, gode di un indubbio e generalizzato prestigio anche per la sua lunga esperienza politica, maturata in incarichi diversi. I *Grünen*, ovvero i verdi, quindi il partito più caratterizzato per l'attenzione ai temi ambientali, erano finora il partito in maggiore ascesa, anche per la popolarità del *duo* che

attualmente li guida, formato da Annalena Baerbock e Robert Habeck, e di Wienfried Kretschmann, dal 2011 *Ministerpräsident* dell'importante *Land* Baden-Württemberg e primo governatore di un *Land* espresso dai Verdi; il partito, che già in passato ha fatto parte del governo federale, è presente in molte amministrazioni di *Länder*, anche in base a differenti alleanze politiche. Per quanto l'attuale situazione dominata dalla lotta contro l'espandersi dell'epidemia abbia messo in secondo piano i temi ambientali, fortemente sentiti dall'elettorato tedesco, e abbia quindi causato un arresto nell'ascesa del partito, sembra improbabile che i *Grünen* non svolgeranno un ruolo di primo piano a livello federale dopo le elezioni generali del 2021.

Come già emerge, la crisi dei partiti popolari ha provocato altresì una progressiva frammentazione del panorama politico tedesco, del quale fanno parte altresì la FDP, ovvero il partito liberal-democratico, e la *Linke*, la sinistra appunto, collocata a sinistra della SPD; ma la causa principale della frammentazione del quadro politico tedesco è stato causato principalmente dall'affermazione in questi ultimi anni della AfD, *Alternative für Deutschland*, partito con una forte caratterizzazione di destra. L'affermazione della AfD è stata particolarmente netta nei *Länder* formatisi al momento della riunificazione della Germania, e in particolare in Brandeburgo, Sassonia e Turingia, dove ha ampiamente superato – nelle ultime elezioni regionali del 2019 – la percentuale del 20% dei voti; finora, sia a livello federale che a livello dei *Länder*, tutti i partiti, sebbene talvolta, soprattutto in Turingia dove nuove elezioni anticipate si terranno nella primavera 2021, non senza difficoltà, hanno rifiutato alleanze con l'AfD. Appare molto difficile che questo rifiuto possa essere messo in discussione prima o dopo le elezioni generali del 2021, così come è difficile prevedere quali risultati l'AfD otterrà in tali elezioni; a parte i tre *Länder* ricordati, ai quali sono da aggiungere il Mecklenburg-Vorpommern e il Sachsen-Anhalt, l'ascesa della AfD risulta, almeno per il momento, essersi arrestata nel resto della Repubblica Federale. In ogni caso, restano due interrogativi aperti, al di là della constatazione di quella fragilità che Habermas nel volume ricordato ritiene connaturata alla democrazia occidentale e all'esercizio di una libertà fondata sulla ragione: il primo riguarda la tenuta futura dell'assetto istituzionale tedesco rispetto a questa frammentazione del sistema dei partiti, che

difficilmente appare reversibile, almeno nel breve periodo. Il secondo riguarda la distanza sempre più rilevante che si è creata tra vecchi e nuovi *Länder*, che riproduce all'interno di un solo Paese europeo quella distanza tra i Paesi europei provenienti dal blocco occidentale e quelli provenienti dal blocco orientale; questa distanza, che non è soltanto causata da differenti livelli di reddito e differenti situazioni economiche, può ripercuotersi sulla politica federale complessiva, o almeno condizionarla pesantemente generando forti incertezze. Nessuno evidentemente può fornire una risposta preventiva a questi due interrogativi di fondo: in ogni caso la capacità di reazione degli assetti istituzionali tedeschi e del loro fondamento federale è stata finora molto rilevante e rende assai improbabile il riprodursi di scenari simili a quelli vissuti dalla Germania durante la crisi della Repubblica di Weimar agli inizi degli anni Trenta del XX secolo.

La stabilità politica, che nonostante la frammentazione prima ricordata ha continuato anche in questi ultimi anni a caratterizzare la Repubblica Federale di Germania, è strettamente connessa alla capacità di crescita finora mostrata dalla sua economia, che ha saputo ad esempio superare con successo – per quanto non del tutto privo di ombre – gli alti costi provocati dalla riunificazione. Anche in questo caso il sistema economico tedesco dovrà affrontare nei prossimi anni sfide di grande rilievo, a parte quelle derivanti dalle conseguenze dell'attuale epidemia causata dal Corona-virus, per ora difficilmente prevedibili. Nonostante l'economia tedesca sia stata tra quelle che è riuscita meglio ad affrontare la grande crisi finanziaria degli anni tra il 2008 e il 2011, grazie anche a una coraggiosa e lungimirante politica di riforma di taluni aspetti del *welfare state*, essa viene considerata ancora, per un verso, eccessivamente legata a una produzione relativamente *tradizionale* e quindi poco aperta ai settori di maggiore innovazione tecnologica, e, per l'altro, orientata in modo preponderante all'*export*, con la conseguente realizzazione di un *surplus* molto alto nella bilancia dei pagamenti che danneggerebbe al suo interno maggiori investimenti e una migliore redistribuzione del reddito; proprio questi successi dell'*export* tedesco vengono inoltre ritenuti in molti Paesi europei e extra-europei all'origine di molte conseguenze negative per la loro stessa crescita economica. In ogni caso la svolta ambientale, che si dovrà affrontare nei prossimi anni e

per la quale l'opinione pubblica tedesca ha sempre manifestato una particolare sensibilità, pone all'economia tedesca sfide di grande rilievo: si pensi – ma è solo un esempio – all'industria automobilistica e in genere al passaggio verso la *e-mobility*, settori nei quali l'economia tedesca si sta impegnando molto, ma nei quali appare in relativo ritardo rispetto ad altri concorrenti internazionali. Anche sul piano economico, non diversamente da quanto abbiamo visto per quello politico, è quindi aperto l'interrogativo se il modello tedesco riuscirà a mantenere nei prossimi anni la sua validità e la sua stabilità.

Uno degli elementi, che indubbiamente ha finora contribuito in modo non secondario al successo dell'economia tedesca, è stato rappresentato dall'alto investimento in attività di ricerca e da un sistema formativo particolarmente articolato. Alcune iniziative, come l'*Exzellenzinitiative* – dal 2019 ridefinita come *Exzellenzstrategie* – per il rafforzamento della competitività internazionale delle università e delle strutture di ricerca tedesca, hanno permesso alla Germania un significativo rinnovamento del mondo accademico, che in molti campi disciplinari rappresenta un forte polo di attrazione per la ricerca internazionale; tale rinnovamento, almeno in alcuni casi e in alcune situazioni – Berlino è sotto questo aspetto un caso esemplare – ha permesso la creazione non effimera di *start up* e ha incentivato con successo la sperimentazione di nuovi settori economici e tecnologici. Per quanto non esente da punti di criticità, il sistema formativo – e la sua capacità di correlarsi con le sempre nuove esigenze del mondo produttivo – rimane in grado, ai diversi livelli, di creare quel personale altamente qualificato e specializzato che resta uno dei fattori principali della competitività dell'economia tedesca. Alla ricerca e alla formazione si accosta inoltre una diffusione capillare della cultura, intesa nel senso più ampio del termine, come editoria, *mass media*, stampa, musei, teatri, orchestre, biblioteche, festival. Tale diffusione delle attività culturali, oltre a rappresentare di per sé un settore economico di grande rilievo, si ripercuote altresì su un altro aspetto significativo, che ha finora contribuito al successo dell'economia tedesca: la coesione sociale e la capacità di integrazione. È evidente che entrambi gli elementi – coesione e integrazione – presentino in alcuni casi problemi molto rilevanti; non possono quindi essere considerati come acquisiti in via definitiva, ma come

elementi di per sé fragili e tali da dover essere continuamente rimessi in discussione e nuovamente conquistati. Proprio questi elementi devono essere, più ancora di altri, considerati quindi come il risultato di quei complessi processi sociali di apprendimento, dai quali queste considerazioni hanno preso avvio; finora tali processi, che non possono essere considerati come unidirezionali, hanno mostrato in Germania la capacità di attivarsi e di funzionare. L'impressione quindi è che, di fronte alle sfide che l'attendono, la società e l'economia tedesca abbiano ancora in mano molte carte da giocare per potersi riposizionare con flessibilità e efficienza rispetto a nuovi settori produttivi e rispetto a una concorrenza internazionale sempre più agguerrita.

Può sembrare singolare e riduttivo accostare alla formazione, alla cultura e alla coesione sociale un fattore molto diverso, e generalmente poco considerato nelle discussioni contemporanee sulla Germania, ovvero quello religioso. L'idea di civiltà occidentale sostenuta da Habermas è strettamente connessa a quella di una religiosità – e in genere di un pensiero – *post-metafisici*, nei quali fermenti teologici provenienti da diverse forme di religiosità si trasformano in elementi attivi di un processo di secolarizzazione, anch'esso concepito come un complesso processo sociale di apprendimento; all'interno di tale processo, non si tratta soltanto di riconoscere giuridicamente l'*altro* e il diverso, ma anche di rispettarli nella loro diversità e nel loro *essere altro*. Solo in tal modo un soddisfacente processo di integrazione all'interno di una *società multiculturale*, come ormai da tempo è divenuta anche la società tedesca, può realizzarsi. Questo stretto rapporto, stabilito da Habermas, tra *secolarizzazione* e *religiosità post-metafisica* può fornire un'interessante chiave di lettura per taluni aspetti della società tedesca contemporanea e della sua evoluzione futura: la Repubblica Federale di Germania è indubbiamente uno stato profondamente laico, nel quale ad esempio un partito politico fondamentale come la CDU, pur caratterizzandosi in modo non solo formale come cristiano, si è però aperto a iscritti provenienti da religioni non cristiane. Il numero dei praticanti attivi di fede evangelica e cattolica è in costante diminuzione, altre confessioni religiose – in particolare quella musulmana data la forte presenza di un'emigrazione di origine turca – aumentano la loro pre-

senza percentuale nella società tedesca; anche sotto questo aspetto, la riunificazione della Germania, oltre ad aver di nuovo reso maggioritario, seppur di poco, il protestantesimo rispetto al cattolicesimo, ha portato la società tedesca a doversi confrontare con settori della popolazione privi di una specifica formazione religiosa, che esulava dalle finalità dell'allora Repubblica Democratica Tedesca. Questa laicità della Germania contemporanea non deve però essere scambiata troppo facilmente per una forma di indifferenza religiosa: sia la Chiesa evangelica che quella cattolica – per quanto in Italia questo dato venga spesso dimenticato, e non di rado con particolare rozzezza e superficialità, protestantesimo e cattolicesimo sono entrambi presenti in Germania – mantengono non solo una presenza molto articolata nella società tedesca, ma esercitano, seppure con grande discrezione e senza intervenire direttamente in sfere estranee ai loro compiti e competenze, un'influenza da non sottovalutare nella stessa vita politica. Un problema di importanza strategica per la Germania resta altresì quello della formazione di una visione aperta – e non estranea alla tradizione razionale e illuminista – della religione islamica; come, seppure in altra prospettiva, sottolineato da Habermas, un processo efficace di integrazione non può fondarsi su una *assimilazione* forzata, ma nello stesso tempo forme non costrittive di assimilazione derivano dal riconoscimento dei fondamenti democratico-costituzionali dell'ordinamento istituzionale tedesco. Questo aspetto che, riprendendo la terminologia di Habermas, si è definito come *religiosità post-secolare* evidenzia quindi il carattere non effimero e non contingente di quella capacità di integrazione e di coesione sociale, che ha finora caratterizzato la società tedesca e che difficilmente verrà messo in discussione in futuro.

Una società solida e compatta, ma, pur nel suo indubbio dinamismo, destinata a rimanere bloccata e chiusa in sé stessa? Così forse potrebbe essere formulato l'interrogativo conclusivo da affrontare al termine di queste brevi osservazioni sulla possibile evoluzione futura della Germania. Come si vede, esso riprende l'interrogativo iniziale, che spesso emerge nelle discussioni attuali sulla Germania: la Repubblica Federale di Germania è, almeno in prospettiva, in grado di affrontare i compiti, con i quali deve e dovrà confrontarsi data la collocazione geo-politica che ha acquisito dopo la riunificazione?

È bene tener presente che, per quanto la collocazione geo-politica della Germania dopo la riunificazione sia cambiata, non è mutato il suo apparato militare e difensivo: la Germania è parte della NATO, e dalla NATO dipende in modo essenziale per quanto riguarda la sua difesa e la sua sicurezza. All'interno della NATO si può modificare il peso e la qualità di una politica europea della difesa più integrata, ma difficilmente tale eventuale politica europea può riuscire a essere autonoma senza essere parte dell'Alleanza atlantica. Al di là di ogni altra considerazione su tale Alleanza e sul suo futuro, che esula del tutto dall'ambito delle presenti considerazioni, è a nostro avviso importante sottolineare come la *prudenza* della politica estera – e in parte della stessa politica verso l'Unione Europea – della Repubblica Federale di Germania è risultata finora essere un fondamento non secondario di garanzia dell'attuale ordinamento internazionale e europeo, per quanto tale ordinamento si presenti in continua trasformazione e non sia privo di fragilità e di numerosi focolai di crisi. È auspicabile quindi che questa prudenza sia conservata anche in futuro; resta però il problema di come questa prudenza non costituisca un fattore di blocco o paralisi, ma riesca a unirsi con una visione strategica di medio-lungo periodo, nella quale flessibilità, capacità di adattamento e chiarezza decisionale riescano a creare tra loro una relazione fruttuosa. Sia Habermas che Winkler evidenziano come molti ambiti ormai da tempo sfuggano alle competenze e alle possibilità decisionali dei singoli stati nazionali, dai cambiamenti climatici all'organizzazione dei mercati finanziari, dalla lotta al sottosviluppo di interi continenti o grandi aree del mondo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale; l'elenco evidentemente potrebbe continuare a lungo, soprattutto qualora si pensi alle conseguenze dell'attuale epidemia. In questi ambiti esterni alle competenze dei singoli stati nazionali rientra in primo luogo lo sviluppo, il potenziamento e l'efficace adeguamento alle nuove situazioni delle diverse strutture istituzionali dell'Unione Europea e dei Paesi afferenti all'Eurogruppo, ovvero dei Paesi che utilizzano l'euro come moneta comune. Attivare in tutti questi ambiti, e non solo all'interno dei singoli stati nazionali, meccanismi sociali di apprendimento risulta indubbiamente un'operazione altamente complessa; una tale attivazione evidentemente non è compito esclusivo della sola

Germania. È bene dunque che ognuno di noi si senta parte in causa di questo complesso meccanismo sociale di apprendimento, ad esempio compiendo ogni sforzo per conoscere in modo più adeguato gli altri Paesi, senza ricorrere a consunti pregiudizi e stereotipi; in piccolo – e nel singolo caso della Repubblica Federale di Germania – questo sforzo ha accompagnato la realizzazione del presente volume.

Aldo Venturelli

Introduzione

1. Origini e ragioni

L'idea di questo volume, che si è 'intrecciato' in maniera stimolante con almeno altri due¹ usciti in questo ultimo anno e mezzo, nasce innanzitutto da una serie di incontri avvenuti in un anno cruciale quale il 2019 per la Germania, anno in cui si sono svolti i festeggiamenti per il trentennale di quell'evento che ha segnato in modo irreversibile la storia non solo tedesca, ma del mondo intero, la caduta del Muro di Berlino.

Nel marzo del 2019 si è tenuto infatti a Torino, presso la Fondazione Luigi Einaudi, il primo di una serie di convegni, dal titolo "La Germania in Europa tra mutamento e continuità": convegno di grande spessore e intensità, che ha visto la partecipazione di G.E. Rusconi insieme ad un nutrito gruppo di studiosi e sotto l'egida della *Konrad-Adenauer-Stiftung*. Alcuni dei partecipanti a quel convegno sono ora presenti con loro contributi in questo volume, come Jacopo Rosatelli, Federico Niglia, Luca Renzi e Beatrice Benocci e ciò dà il segno di una continuità nella discussione e nell'indagine avvenuta su questo campo. Allo stesso modo, nel giugno dello stesso anno si è tenuto un incontro a Milano presso l'Università Luigi Bocconi, patrocinato dal *Deutscher Akademischer Austausch-Dienst* e da altre istituzioni dal titolo "2019: Deutschland zwischen europäischer Integration und

¹ Ch. Liermann Traniello - M. Scotto - U. Villani-Lubelli (a c. di), *Italien, Deutschland und die europäische Einheit. Zum 30-jährigen Jubiläum des Berliner Mauerfalls / Italia, Germania e l'unità europea. Riflessioni a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino*, Fritz Steiner, Stuttgart 2019; F. Niglia - D. Pasquinucci (a cura di), *La Germania nell'Unione europea. Stereotipi e ruolo storico*, Istituto di Studi Germanici, Roma 2019; P. Corduwener - E. Braat (eds.), *1989 and The West. Western Europe Since the End of the Cold War*, Routledge, Oxon-New York 2020.

Souveränismus – 100 Jahre Weimarer Verfassung und 70 Jahre Grundgesetz. Herausforderungen des deutschen Konstitutionalismus”, al cui centro stava proprio il cruciale anno 2019 e misurava i traguardi dell’integrazione europea di fronte a quella nuova sfida rappresentata dai sovranismi nascenti in tutta Europa: il tema era ampliato a due ulteriori significative ricorrenze: i settant’anni della promulgazione della Legge fondamentale della Germania federale (8 maggio 1949) e i cento anni dalla emanazione della – per certi versi – paradigmatica Costituzione che porta il nome fatale di Weimar (11 agosto 1919). A questo centenario andava aggiunto evidentemente in parallelo quello della fine della prima Guerra mondiale, che effettivamente corrisponde al 2018, ma per la Germania ebbe una sorta di prosecuzione sia per via della firma del Trattato di pace di Versailles, sia per via della fase ‘interna’ con gli eventi legati alla *Novemberrevolution* e allo *Spartakusaufstand* di fine 1918 e inizio 1919.

In particolare quest’ultimo convegno ha messo in luce e approfondito il profondo rapporto fra la costituzione di Weimar e quella di Bonn nel tentativo di delineare i punti di contatto e quelli dove la seconda si è fatta portatrice di elementi stabilizzanti sulla scorta dell’esperienza precedente, in quella fase fondamentale del ritorno alla democrazia della Germania nella sua veste di Repubblica federale, avvenuto a partire dall’era Adenauer, ciò sia analizzando le teorie weimariane dei diritti fondamentali, il ruolo della Prussia nella storia del federalismo tedesco, per poi passare ai concetti di *Wirtschaftsdemokratie* e di *Ordoliberalismus*, temi tanto dibattuti quanto per certi versi mai sufficientemente analizzati, soprattutto con riferimento al grande pubblico, nella discussione presente in Italia, anche in ampi settori della politica.

D’altronde temi parimenti importanti aveva offerto il convegno torinese, che partiva da contributi originali e di lunga retrospettiva, dalla geopolitica del *Grossraum* ai concetti di Mitteleuropa di matrice tedesca, per poi riversarsi sui temi dell’antigermanesimo italiano e ad interessarsi ad aspetti meramente economici soprattutto riguardo ad una supposta Europa “tedesca” fino a denotare i pregiudizi sviluppatasi sulla Germania nel nostro Paese a partire dalla Riunificazione del 1990. Il termine “egemonia” era stato in tale contesto volutamente abolito, per dare spazio a letture il più possibile chiarificatrici,

anche di fronte a fenomeni indubbiamente dilaganti quali le sfide delle nuove destre, per certi versi arrivate in ritardo nel panorama tedesco, ma non meno sintomatiche e messaggere di nuovi schemi e nuove sfide, tanto che G.E. Rusconi ha parlato opportunamente di “Dove va la Germania? La sfida della nuova destra e le risposte tra guida e deresponsabilizzazione”.

Oggi ci troviamo di fronte – è opinione di molti – ad una Germania campione di democrazia, l'unico paese al mondo disposto a innalzare monumenti alle proprie vittime e l'unico che ha affrontato, nella intima convinzione della propria responsabilità storica, un processo lungo e duraturo di anamnesi interiore fino a giungere a quella che Peter Sloterdijk ha definito la *metanoia* tedesca, concetto mutuato anche da Angelo Bolaffi, quale processo di *correctio* e conversione che ha portato ad una Germania post-tedesca e ad un modello Germania, modello sovente confuso come intenzionale egemonia, deliberato predominio e calcolata supremazia. Una Germania che in ogni caso sconta anch'essa la cronica crisi delle cosiddette *Volksparteien*, che vede trasformato il suo panorama partitico, con l'inserimento di nuove formazioni e il lento regredire di quello che è il più antico partito tedesco, la Socialdemocrazia, ed anche – seppur in forma diversa – del partito che fu di Konrad Adenauer. Non rimane che attendere gli sviluppi dei nuovi traguardi europei e i nuovi obiettivi che essa vorrà darsi, rammentando che oggi è la Repubblica Federale di Germania l'unico paese nello scenario europeo ad avere vincolato il proprio destino a quello del continente tramite l'articolo 23 modificato dopo la Riunificazione del 1990, definito anche, non casualmente, *Europa-Artikel* e che parla di «*Verwirklichung eines vereinten Europas*» (realizzazione di una Europa unita) alla quale la Germania intende concorrere.

Con la ricorrenza di un nuovo trentennale, quello della Riunificazione tedesca del 1990, questo volume nasce come ulteriore tentativo di riunire i fili di un discorso ampio e complesso, in parte dibattuto e in parte ancora da riverificare, che ha certo le sue origini nel passato, nella dicotomia/antinomia *Kultur-Zivilisation*, in un *Sonderweg* a lungo coltivato, con tutte le implicazioni possibili e le diffidenze necessarie, ma che ha visto la Germania di metà e fine Novecento anche come luogo ove tragedie e catastrofi del passato sono state messe a frutto alla ricerca non solo di un “capolavoro morale” più o meno

riuscito², ma nel tentativo di indicare all'Europa un cammino, un percorso che proprio mentre andiamo a chiudere questo volume sembra aver incontrato e dover incontrare nuove sfide e nuovi ostacoli: quella della *Brexit* prima e quella che istituirà un nuovo paradigma dei rapporti fra stati e forse una revisione completa dei nostri modelli e standard di vita qual è il Coronavirus. Non ultima, la "sfida" in qualche modo lanciata dalla recente sentenza della Corte costituzionale tedesca, che seppur muovendo da ragioni molto indietro nel tempo (la politica del *quantitative easing* della "gestione" Draghi della Banca centrale europea) sembra voler inserirsi nel dibattito in corso sulle prosettive e sull'azione comune europea.

La sede editoriale che abbiamo voluto scegliere per questo libro è la collana *InterCultura. Collana di studi interculturali*, per i tipi dell'editore ETS di Pisa, che ringraziamo per averci accolto, e che è presieduta da un comitato scientifico di indubbia levatura che vede Angelo Bolaffi, Luigi Alfieri e Aldo Venturelli fra i suoi membri, ai quali va il nostro altrettanto sentito ringraziamento.

2. Struttura del volume

Aldo Venturelli ha impreziosito questo volume con una sua corposa prefazione nella quale si legge e si intepretra la Germania a trent'anni dalla riunificazione da una prospettiva post-illuminista e occidentale. Venturelli, rifacendosi a due recenti pubblicazioni di due tra i più importanti protagonisti del dibattito storico e filosofico tedesco, Heinrich-August Winkler e Jürgen Habermas³, interpreta la Germania del XXI secolo, nata evidentemente dalla caduta del Muro e dalla riunificazione del 1990, come uno Stato e una Nazione completamente inserite nella tradizione culturale occidentale. Inserita in questa tradizione, la Germania, pur con tutti i normali processi politici di una democrazia occidentale, resta un Paese dalla stabilità politica e istituzionale notevole.

² Cfr. W. Lepenies, *La seduzione della cultura nella storia tedesca*, il Mulino, Bologna 2009, p. 275

³ H.-A. Winkler, *Mächte und Werte*, C.-H. Beck, München 2019 e J. Habermas, *Auch eine Geschichte der Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2019.

I contributi del volume sono divisi in due sezioni. La prima è dedicata ai processi politici e agli aspetti istituzionali della Repubblica Federale tedesca dalla riunificazione ad oggi, mentre la seconda raccoglie i contributi che analizzano il ruolo della Germania nel contesto internazionale ed europeo negli ultimi trent'anni. L'obiettivo di una tale suddivisione nasce dall'esigenza di offrire, da una parte, una chiara descrizione e analisi dei processi storico-politici e culturali interni alla Repubblica Federale e, dall'altra, di contribuire a un dibattito sul ruolo internazionale della Germania post-riunificazione, spesso considerato controverso o addirittura fortemente criticato, e che ciclicamente torna centrale sia nella ricerca scientifica sia nella discussione pubblica e mediatica.

Il filo conduttore della prima sezione è rappresentato dalle analisi sulle trasformazioni delle politiche e degli equilibri istituzionali e del sistema dei partiti. Questa prima sezione si apre con il contributo di Fernando D'Aniello sui presupposti storico-giuridici della riunificazione. L'autore ripercorre ed evidenzia i legami esistenti tra la Repubblica di Weimar (1919), la Repubblica di Bonn (1949) e la riunificata Repubblica di Berlino (1990).

I contributi di Villani-Lubelli e Rosatelli affrontano nello specifico i processi politici e istituzionali. Villani-Lubelli analizza la trasformazione del sistema dei partiti – la sua evoluzione e le tappe principali – e come questa abbia inciso sulla rappresentanza politica e sulla modificazione dell'equilibrio politico tedesco pur nell'ambito di un assetto istituzionale che ha saputo integrare i nuovi partiti garantendo al contempo la tradizionale stabilità politica. In questo senso, assume un rilievo particolare il riferimento alla definitiva soluzione dei confini della Germania che per oltre un secolo aveva totalizzato la storia tedesca.

Rosatelli mette in evidenza il ruolo e la funzione istituzionale fondamentale svolta dai *Länder* (non certamente equiparabili alle regioni italiane) nel sistema istituzionale della Repubblica Federale. Dall'analisi emergono chiaramente le culture e le specificità politiche di lunga durata dei singoli *Länder*. Rosatelli evidenzia giustamente alcune cesure storiche fondamentali come la posizione acquisita dai Verdi a partire dalla metà degli Anni Ottanta o ai più recenti successi dell'estrema destra di AfD nei *Länder* orientali, con tutte le conseguenze

sull'equilibrio politico-istituzionale non sono a livello nazionale, ma appunto anche interno ai singoli parlamenti.

Questa prima sezione viene chiusa dal contributo di Luca Renzi che analizza dettagliatamente la politica culturale tedesca mettendo in rilievo come, dopo la riunificazione, la Germania abbia iniziato a ricoprire un ruolo di sempre maggior rilievo in Europa e nel mondo nella diffusione della cultura e del suo sostegno. Con il passare degli anni e con l'evoluzione del processo di integrazione europea queste politiche si sono incrociate anche con forme di finanziamento europeo. In tale politica culturale rientrano evidentemente la riqualificazione e ricostruzione di edifici storici del passato, come ad esempio il famoso Schloß di Berlino.

La seconda sezione si apre con un corposo e denso saggio di Monika Poettinger sul modello economico tedesco visto e analizzato in prospettiva internazionale. L'autrice mette giustamente in risalto come l'ordoliberalismo praticato negli ultimi anni in Europa è ben diverso da quello tradizionale che vide la sua origine tra le due guerre mondiali in quanto oggi il sistema economico è fortemente finanziarizzato e internazionalizzato. In questo senso Poettinger sottolinea come la politica economica tedesca sia sovente definita neomercantilista, pur con tutti i limiti storici e politici di tale definizione. Più correttamente si dovrebbe parlare di un insieme di politiche volte all'*export-led growth* in quanto un'economia come quella tedesca ha saputo coniugare le opportunità offerte dalla globalizzazione con una serie di riforme strutturali importanti che hanno garantito un notevole sviluppo economico. Oggi, per Poettinger, siamo dinanzi ad un processo di vera e propria transnazionalizzazione dell'economia tedesca. Il secondo contributo di questa sezione è di Federico Niglia. Qui si ripercorrono i tratti principali della politica estera tedesca dopo la riunificazione nonché i suoi presupposti storici. L'autore mette in luce sia la tradizionale riluttanza della Repubblica Federale a svolgere un ruolo di leadership europea sia le difficoltà della politica estera tedesca in un contesto storico di destrutturazione del sistema internazionale e della (presunta) crisi dell'ordine liberale internazionale.

Beatrice Benocci ripercorre il rapporto tra il *Modell Deutschland*, la socialdemocrazia tedesca e l'economia sociale di mercato. Anche dopo la riunificazione il modello socio-economico tedesco, basato su

un'economia forte in grado di garantire i principi di benessere, redistribuzione della ricchezza e tutela dell'ambiente, è stato e continua ad essere l'essenza e l'immagine dell'Europa comunitaria, già potenza geoeconomica e potenza civile, fino a renderla ben distinta e alternativa al modello socioeconomico promosso dagli Stati Uniti.

Questa seconda sezione si conclude con il saggio di Matteo Scotto che ha messo in relazione il rapporto tra la Repubblica Federale tedesca a trent'anni dalla riunificazione e il modello di integrazione europea. Ne emerge, indubbiamente, un quadro originale. Del resto, a partire dal Trattato di Maastricht le competenze e i rinnovati coordinamenti in aree di *policy* si sono ampliate, anche se in un quadro intergovernativo di *decision-making*, ove sono principalmente gli Stati membri, attraverso una cooperazione formale e informale dei propri rappresentanti di governo, a confrontarsi e raggiungere accordi su base consensuale. In tale architettura istituzionale la Germania, sia per motivi demografici ed economici sia per come l'UE si è evoluta politicamente e istituzionalmente da Maastricht in avanti, è il paese con la maggior concentrazione di *political power*, con costi e benefici derivati da una rendita di posizione complessa.

Il volume si chiude con un saggio di Ulrich Ladurner. Il giornalista altoatesino analizza con grande lucidità la Germania odierna ed in particolare l'esperienza di governo di Angela Merkel. Si tratta di un commento che approfondisce i punti di forza di un cancellierato che resterà nella storia della Repubblica federale per diverse ragioni. Dopo Kohl, è stato il più lungo, è stato il primo di una donna, il primo di una cittadina dell'Est ed, infine, è stato caratterizzato da una serie notevole di crisi che per intensità, gravità e diversità, pongono gli anni in cui Merkel ha governato, tra i più difficili in assoluto della storia della Repubblica Federale tedesca. In questo senso è stata una fortuna che al vertice della Germania ci sia stata quella che Ladurner ha definito, con notevole efficacia, potere della ragione.

Un volume a trent'anni dalla riunificazione è di per sé un libro ambizioso in quanto viene affrontato un tema complesso che può evidentemente essere analizzato da diversi punti di vista. Con questo volume, il lettore, come già sopra ricordato, avrà un quadro dettagliato su due aspetti centrali del dibattito pubblico europeo in questi trent'anni. Il primo è l'evoluzione politica interna, su cui, in partico-

lare nel dibattito pubblico italiano, è raro trovare ricostruzioni e commenti corrispondenti ai reali processi politici in corso in Germania. Il secondo è un tema ancor più delicato in quanto riguarda il ruolo internazionale di una Germania che dopo la riunificazione è tornata, per certi versi, quell'impero di mezzo di un tempo, seppur, evidentemente, in un contesto storico profondamente mutato rispetto al XIX secolo.

In una recente e ben riuscita storia della Germania riunificata, lo storico Edgar Wolfrum sottolinea come con la riunificazione si sono uniti due popoli, entrambi evidentemente tedeschi, ma molto diversi. Secondo Wolfrum si può parlare di una nuova Germania a partire dal 1990 sia per quanto riguarda la sua articolazione interna sia per quanto riguarda l'evoluzione della Repubblica Federale come attore globale – un ruolo assolutamente inimmaginabile prima della caduta del Muro e della riunificazione⁴. La Germania è tornata ad essere, sotto molti punti di vista, una nuova potenza di centro⁵. Del resto a partire dai primi anni Novanta, con la radicale trasformazione dell'assetto internazionale, è progressivamente mutata l'influenza geopolitica della Germania in Europa, unico Paese a unirsi in un contesto di progressiva disgregazione del blocco sovietico. In questa nuova Europa che nel frattempo si è allargata a Est, la Germania è la nazione intorno alla quale si venuto a formare quello che Ernesto Galli della Loggia, nel 1990, definiva *commonwealth* tedesco, un organismo incentrato intorno a un centro fortissimo, la Repubblica Federale appunto⁶. Trent'anni dopo, per ragioni molteplici, la Germania è, tra i Paesi fondatori dell'UE, lo Stato che meglio di tutti ha saputo investire nel progetto 'Unione Europea'. In questa UE la Germania è la 'prima

⁴ E. Wolfrum, *Der Aufsteiger. Eine Geschichte Deutschlands von 1990 bis heute*, Klett-Cotta, Stuttgart 2020, p. 7.

⁵ H. Münkler, *Macht in der Mitte. Die neuen Aufgaben Deutschlands in Europa*, Körber-Stiftung, Hamburg 2015; B. Neuss, *Standortbestimmung Deutschlands in Europa*, in M. Neuer (a c. di), *Standortbestimmung Deutschlands: Innere Verhasstheit und internationale Verantwortung*, Nomos, Baden-Baden 2015, pp. 25-52; A. Rödder, *Wer hat Angst vor Deutschland? Geschichte eines europäischen Problems*, Fischer, Frankfurt am Main 2018; U. Villani-Lubelli, *The Rise of a New Power: Germany's Political Realism and Global Strategy*, in E. Braat - P. Corduwener, *1989 and The West*, cit., pp. 46-64.

⁶ E. Galli della Loggia, *Un'Europa tutta tedesca*, in «La Stampa», n. 124 (1990), 13 settembre, p. 15.

della classe⁷ perché è il Paese più popoloso, è l'economia più forte, esporta più degli altri ed è più avanti di altri in tecnologia e ricerca. Ha una sfera d'influenza enorme nelle aree geografiche del centro, dell'Est e del sud-est Europa per ragioni storiche, economiche e geografiche di lunga durata che prescindono dalla storia recente. Con questa nuova Germania bisogna fare i conti cercando di comprenderne l'evoluzione interna ma anche la trasformazione della propria proiezione esterna.

Luca Renzi e Ubaldo Villani-Lubelli

⁷ A. Krali, *Primi della Klasse: la crisi europea e il ruolo della Germania*, Cairo, Milano 2012.

Indice

Prefazione. Una prospettiva “occidentale”?
Aldo Venturelli 7

Introduzione
Luca Renzi e Ubaldo Villani-Lubelli 17

Politica e istituzioni

Da Weimar a Berlino: brevi note sulle costituzioni tedesche
Fernando D’Aniello 29

I *Länder* e l’articolazione della cultura politica tedesca
dalla periferia verso il centro
Jacopo Rosatelli 45

Istituzioni e partiti: le trasformazioni politico-istituzionali nella
Repubblica Federale tedesca dopo la riunificazione del 1990
Ubaldo Villani-Lubelli 63

La politica culturale tedesca dopo il 1990 tra continuità
e trasformazioni
Luca Renzi 85

Il contesto europeo e internazionale

Il nuovo modello Germania tra ordoliberalismo
e neomercantilismo
Monika Poettinger 99

La Germania riunificata nella politica globale 1990-2020 <i>Federico Niglia</i>	127
Per una Germania (e un'Europa) in cui vivere bene e volentieri. Il <i>Modell Deutschland</i> a trent'anni dalla riunificazione <i>Beatrice Benocci</i>	147
Capire l'Europa per capire la Germania. Note a trent'anni dalla riunificazione tedesca tra integrazione europea e rinnovati equilibri politici <i>Matteo Scotto</i>	165
Angela Merkel. La ragione al governo <i>Ulrich Ladurner</i>	183

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2020